

IN QUINTA PAGINA

ROMA - LANEROSI\* 1-0

di ROBERTO FROSI

LAZIO - SAMB 3-0

di DINO REVENTI

# l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUINTA PAGINA

TORINO - JUVENTUS 1-0

di RODOLFO PAGNINI

MILAN - INTER 3-1

di ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 41 (273)

LUNEDÌ 2 OTTOBRE 1961

SESSANTAMILA PARTIGIANI SALUTATI A TORINO DA UNA IMMENSA FOLLA

## La Resistenza unita fa appello alla pace e ad estirpare le radici del fascismo e della guerra

Migliaia di giovani e tutto il popolo torinese insieme ai combattenti della libertà - Le bandiere dell'eroismo - I discorsi di Boldrini, Mattei e Parri



TORINO — I capi della Resistenza marcano in testa all'immenso corteo. Si riconoscono (da sinistra): Stucchi, Mattei, Parri, Cadorna, Longo, Pertini, Lombardi e La Malfa

### L'appello dei capi partigiani

(Da uno dei nostri inviati)

TORINO, 1. — Una folla imponente si è già raccolta davanti alla tribuna degli oratori quando Arrigo Boldrini, il leggendario «Bulow», si accosta al microfono per portare il saluto della Associazione nazionale partigiana d'Italia. Sotto una pioggia fitta e insistente, gran parte del corteo si sta ancora snodando per via Roma, per piazza Castello, per via Po, tra due ali di folla entusiasta: piazza San Carlo, con la dorata cornice dei suoi palazzi settecenteschi, trabocca di «fascioletti» LIBERO FIERANTOZZI



TORINO — Piazza S. Carlo gremita di partigiani e di popolo, mentre parlano i comandanti delle divisioni partigiane (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

TORINO, 1. — Sessantamila partigiani sono sfilati nel centro di Torino. La vecchia, composta città è stata destata stamane dai canti della Liberazione, dal fragore degli autobus partiti a notte alta dall'Emilia, dal Veneto, dalla Toscana, dal passo cadenzato dei reparti dell'esercito che si dirigevano in piazza Vittorio da dove il corteo doveva muoversi.

Sugli abiti civili spiccano i nastri, brillano le medaglie, simbolo di eroismo e di sacrificio. L'immenso piazzale del raduno è un mare di folla, di bandiere, di cartelli. Tutta l'Italia è qui. Alle 9, il corteo si mette in moto. In testa i reparti delle varie armi con le bandiere decorate dalle medaglie. Una banda intona una marcia sonora. Dalla folla si leva un grido, un applauso scrosciante: avanzano i comandanti dei volontari della libertà, i leggendari combattenti della Liberazione. Sono passati gli anni, i capelli sono diventati bianchi, ma i loro volti, i loro nomi non sono stati dimenticati. I compagni di lotta se li indicano, li chiamano. Le donne sollevano i bimbi perché li vedano.

Portato da una squadra di giovani avanza un grande cartello grigio. Esso mostra, in poche righe, il bilancio della Resistenza: 451.352 partigiani combattenti, 65.532 caduti, 10.274 caduti delle forze armate, 23 medaglie d'oro viventi, 487 alla memoria. Il prezzo della libertà è stato caro per tutti. Ed ecco il gonfalone di Milano col Sant'Ambrogio benedice seguito dal vicesindaco on. Meda e da migliaia di combattenti. Volti di operai, visi di tutti i giorni: l'eroismo non ha l'aspetto stilizzato delle statue commemorative. È un popolo intero che si è sollevato contro l'invasore, ed è la gente semplice, la gente comune che ha trovato in sé l'energia di prendere le armi e di versare il proprio sangue.

La lunga, diritta via Po è ormai tutta gremita. La folla fa ala, gli ottoni delle bande squillano. I gonfaloni delle città campeggiano sulle teste. Ecco Sesto San Giovanni, la città operaia, ecco il leone di Brescia, ecco Cremona, Mantova, Pavia, lo stendardo giallo e blu di Trento. All'angolo della piazza Castello, una vecchia fioraia afferra una bracciata di garofani dal proprio cesto e li lancia sul corteo. Dalle finestre piovono altri fiori. Su un balcone, una donna stringe un mazzo di rose al petto: con le mani giunte guarda e piange, in silenzio. Ha dimenticato i suoi fiori, ha scordato tutto: grosse lacrime rigano le sue guance: per un figlio caduto o solo lacrime di gioia per questo momento indimenticabile?

Una banda di pifferi ci distrae. Avanzano dondolandosi ritmicamente, nei costumi verdi e gialli. Il suono esile e festoso ricorda la campagna. RUBENS TEDESCHI

Incertezza in Siria dopo quattro giorni dal colpo di stato militare

## Situazione tesa a Damasco e Aleppo Nasser rompe con Giordania e Turchia

Scontri sarebbero avvenuti nelle due città tra dimostranti e polizia — Chiuse le università e le scuole — Il Cairo manterrà il nome, la bandiera e l'inno della RAU — Giunto in Egitto il primo scaglione di funzionari espulsi dalla Siria



DAMASCO — Due aspetti delle manifestazioni avvenute ieri pro e contro il nuovo governo siriano. A sinistra: ufficiali siriani portati in trionfo dalla folla. A destra: dimostranti filonasseriani percorrono le vie della città innalzando una bandiera della Repubblica araba unita (Telefoto)



## La vera unità nazionale

Ognuno che conosca la realtà dell'Italia, già sapeva che il raduno nazionale della Resistenza non sarebbe stato e non avrebbe potuto essere una pura e semplice celebrazione delle glorie del passato. La Resistenza ha già dato infinite prove d'essere cosa viva, sorgente di ideali e di valori operanti all'interno della società nazionale: basti ricordare il luglio del 1960.

Ma la testimonianza e il monito che da Torino sono partiti, hanno assunto una attualità tale, da superare ogni possibile attesa. Ciò innanzitutto perché nessuno avrebbe potuto immaginare una manifestazione così straordinariamente numerosa, così viva, così unitaria. Non è stata in nessun momento la sfilata dei reduci, i nomi dei caduti, il passaggio degli orfani, delle vedove, dei mutilati, dei partigiani dai capelli bianchi, non strappavano le lacrime del rimpianto. Al contrario. Se ognuno di noi era preso da un nodo alla gola, era per l'orgoglio. L'orgoglio di leggere in faccia a ciascuno, anche ai mutilati, anche alle vedove, agli orfani, ai vecchi, che ciascuno è e si sente ancora un combattente.

Tutto questo, di per sé, sarebbe già stato moltissimo. Ma ciò avrebbe anche potuto limitarsi alla rappresentazione di una forza generica, di una forza generica, di una forza generica. E' accaduto, invece, che la Resistenza ha trovato in sé le risorse per un momento delicato e difficile della vita del Paese e del mondo — per fornire un esempio, per indicare delle mete, per additare una strada. In primo luogo, la Resistenza ha fornito, di qui, dalla città del centenario dell'unità d'Italia, l'esempio di che cosa è, di come si attui la vera unità della nazione. Vi erano nomi del Nord e del Mezzogiorno, venuti dalla Sicilia come dal Trentino. Ma non era, questo, un accostamento meramente simbolico. La mescolanza dei dialetti aveva la sua sintesi non già nella sola forma della lingua comune, ma nel comune sentimento e nella comune volontà. La Resistenza è il momento in cui il popolo riprende in mano le sue sorti, si dà un esercito, si ricostituisce in Patria col proprio sacrificio: per questo, oggi, a Torino, che chi non la conosce chiama città fredda e compassata — c'erano tanto umano calore, tanta commozione, tanto entusiasmo. Per questo i giovani erano così numerosi accanto ai partigiani maturi o già anziani. Unità di popolo, dunque, ma anche — come sua espressione — come suo fondamento a un tempo — unità di forze politiche fra loro diverse: ed è questo il secondo esempio che viene da Torino. Forse come non mai era accaduto da molti anni a questa parte, la Resistenza si è presentata assolutamente unita, nelle parole d'ordine della lotta per la pace e per la distruzione delle radici del fascismo in Italia e nel mondo.

Da Torino, la Resistenza addita a se stessa e alle giovani generazioni nuove mete per cui combattere. L'indicazione del pericolo del risorgente nazismo, la richiesta di un accordo contro le armi atomiche e per il disarmo generale, la solidarietà offerta nella lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo, la richiesta di scioglimento del MSI — al di là di questo — l'esigenza della difesa e della attuazione integrale della Costituzione per il rinnovamento democratico: ecco i temi posti dalla Resistenza con spirito unitario.

Il raduno di Torino dimostra, dunque, che l'esercito di popolo, nato nel secondo Risorgimento, non solo non si è disperso, ma è più grande che mai. L'eroismo è stato forza militare, oggi è forza civile. Ma ieri come oggi vale il detto partigiano: per ognuno che cade, dieci prendono il suo posto. Perché gli ideali e le forze che mossero la Resistenza non hanno finito di operare e non hanno perso la capacità di rinnovare se stesse e, con se stesse, la società.

ALDO TORTORELLA

Decine di migliaia di cittadini alla Fiera di Roma

## Amendola al Festival dell'Unità: «iniziative concrete per il negoziato»

«Non basta più il riconoscimento della necessità delle trattative; bisogna lavorare per un accordo di pace» — Perna: «Unità contro i nemici di Roma»

Decine di migliaia di persone hanno preso parte al Festival dell'Unità, che si è concluso ieri sera alla Fiera di Roma. Nonostante il maltempo, che ha infuriato per gran parte della mattinata e nelle prime ore del pomeriggio, poco prima dell'inizio del comizio dei compagni Giorgio Amendola, della Segreteria del PCI, e Edoardo Perna, segretario del Comitato regionale, i viali del «villaggio», gli stands e il grande piazzale di fronte al palco centrale erano gremiti di folla.

«L'Italia ha bisogno della pace»: una grande scritta campeggiava, tra le bandiere, sopra il palco; e questo è stato anche il tema dei due discorsi. Alla presidenza hanno preso posto, oltre agli oratori, i compagni Bufalini, segretario della Federazione, Barca, della Segreteria del PCI, Bonazzi, Di Giuse-

pe, Nannuzzi, Canullo, La Picciarella, Modica, Ranalli, Verdinelli e il compagno Morina, segretario della Cgil. Ha preso quindi la parola il compagno Perna, che ha ricordato come le forze che si oppongono ad ogni progresso della pace e della distensione siano le stesse che opprimono la Capitale e che ne distorcono lo sviluppo. In questa metropoli che Ciocchetti definì degna dei Cesari — ha proseguito Perna — la prosperità e a senso unico si fonda sullo sfruttamento dei lavoratori e sulla subordinazione di tutte le forze economiche al monopolio e alla speculazione. Neppure i problemi più elementari sono risolti. Le scuole si aprono in una situazione resa drammatica dalle deficienze strutturali e dalla politica della DC; il traffico, il rifor-

nimento idrico, la casa, gli ospedali costituiscono altrettanti problemi della Capitale. La lotta, a Roma, deve essere condotta contro forze potenti; per questo i comunisti offrono a tutti la base per un'azione unitaria, per un'intesa e per un dibattito. E' la realtà stessa che ci impone questa scelta. Ed a coloro che ancora sono prigionieri di assurde conclusioni contro i comunisti chiediamo di valutare realisticamente le forze in campo, e di prendere una decisione svincolata dai concetti che derivano dalle vecchie formule.

Subito dopo, accolto da un applauso caloroso, ha preso posto alla tribuna il compagno Amendola. Gli incontri tra Gromiko e Rusk — ha esordito — sono senza dubbio un fatto positivo: tuttavia non bisogna dimenticare i pericoli di cui è gravida l'attuale situazione internazionale. La ripresa degli esperimenti atomici da parte dell'URSS e degli Stati Uniti e uno dei segni allarmanti del punto in cui son giunte le cose.

Kruscev — ha proseguito Amendola — ha dichiarato che il governo sovietico ha preso la decisione di revocare la sospensione degli esperimenti con «animo pesante». Queste esplosioni provocano già un danno con lo aumento della radioattività atmosferica; tuttavia davanti al mondo sta una prospettiva ancor più grave e pericolosa, quella della guerra atomica, cioè dello sterminio e della distruzione. In una tale situazione bisogna porci di salvare, oltre che la pace, anche la salute degli

italiani. La ripresa degli esperimenti atomici da parte dell'URSS e degli Stati Uniti e uno dei segni allarmanti del punto in cui son giunte le cose.

IL CAIRO 1. — Contrariamente alle notizie diffuse da Radio Damasco, la situazione in Siria sarebbe tutt'altro che tranquilla. Scontri avrebbero avuto luogo sia nella capitale che ad Aleppo tra l'esercito e gruppi di popolazione. Al Cairo si parla addirittura di «risolta» ad Aleppo (ma «fonti americane» lo hanno smentito). Un vico fermentato si starebbe manifestando anche tra i 119.000 profughi palestinesi.

Nasser a sua volta ha rotto le relazioni con la Giordania e la Turchia a causa dell'atteggiamento di questi due paesi nei confronti della Repubblica Araba Unita dopo il riconoscimento da loro dato al nuovo governo siriano.

Una tarda sera una esplosione ha infranto i vetri di quattro finestre dell'ambasciata turca di Beirut. E' stato comunicato al Cairo che la RAU «conserverebbe il proprio nome, la propria bandiera ed il proprio inno, senza tener conto del movimento di separazione tra la Siria e l'Egitto». «Quali che possano essere le conseguenze degli ultimi sviluppi prodottisi in Siria», scrive Al Ahram — la RAU rimarrà eterna... Il popolo di questa nazione non attribuisce importanza a coloro i quali cambiano e accettano, oggi, un differente colore. Il nome

Ieri al «Toto»

## Un solo tredici per 156 milioni?

Il fortunato è il messinese Giuseppe Marano

Alla direzione del Totocalcio è risultato fino a tarda ora, in base al primo spoglio, la segnalazione di un solo tredici nel concorso pronostici di ieri.

Il 13 è stato realizzato a Messina dalla scheda così contrassegnata: serie 453, LA n. 66791, e intestata a Giuseppe Marano, abitante in via Vittorio Veneto n. 32, Messina.

Si tratta di una giocata doppia da cento lire, effettuata alla ricevitoria 6039, presso la stazione centrale di Messina ed il cui titolare è il signor Crea.

La somma vinta è di 156 milioni e 376.532 lire.

Da Napoli a tarda notte si è appreso che la signora Filomena Piscopo di Arzano sostiene di aver realizzato questa settimana un tredici e non un dodici come sarebbe stato accertato dagli scrutatori, per cui stamane si recherà a Napoli per le contestazioni relative.